

# Nel limbo MORO della storia

www.ecostampa.it

di OLIVIERO LA STELLA

**L**A mattina del 16 marzo 1978 il presidente della Dc Aldo Moro venne rapito da un commando di brigatisti rossi, che sterminarono i cinque uomini della scorta. Il 9 maggio, dopo 55 giorni di prigionia, il cadavere dello statista - giustiziato dai terroristi - fu abbandonato in via Caetani a poche centinaia di metri dalle sedi della Dc e del Pci. Una scelta non casuale, un messaggio, si pensò allora. Moro - convinto della necessità di un profondo cambiamento nella politica italiana - era stato infatti insieme con Enrico Berlinguer il sostenitore di un rapporto nuovo fra i due grandi partiti.

Sono passati trent'anni. E in questo lunghissimo periodo la sua figura è rimasta impigliata in una sorta di limbo della storia. Attende ancora, infatti, di essere collocata nel posto che le spetta nella vicenda della nostra Repubblica. L'impeachment risiede in quei suoi ultimi 55 giorni vita, nella difficoltà (o, piuttosto, nella non volontà) di rileggerli, di valutarne coerenze e incoerenze rispetto al suo precedente percorso politico e di renderli, appunto, storia. Moro, si può dire, è vittima del "caso Moro".

Un importante passo per superare questo paradosso è stato compiuto da uno studioso romano, Miguel Gotor, 36 anni, ricercatore di Storia moderna all'Università di Torino, che ha curato l'edizione critica delle lettere scritte dallo statista nel "carcere del popolo", come dicevano i brigatisti. Un'opera rigorosa e completa che è stata recentemente pubblicata da Einaudi con il titolo *Aldo Moro. Lettere dalla prigionia* (400 pagine, euro 17,50). Su di essa il giovane studioso

na speso circa tre anni ma, racconta a chi lo conosce, le lettere di Moro lo hanno appassionato sin dall'adolescenza.

Di ciò che Moro scrisse nel corso del sequestro oggi conosciamo 97 messaggi fra lettere, testamenti e biglietti. Scrisse

anche un memoriale, non compreso nella ricerca di Gotor ma che si spera possa essere presto oggetto di analogo studio, un testo in cui, insieme con una riflessione sugli anni dei quali era stato testimone e protagonista, confluirono anche le risposte agli interrogatori dei brigatisti. Questo materiale ci è giunto in tre differenti momenti nell'arco di dodici anni: a Roma, durante il sequestro; a Milano, in via Monte Nevoso, in un covo brigatista scoperto

il 1° ottobre 1978 dal nucleo speciale antiterrorismo del generale Dalla Chiesa; sempre a Milano, il 9 ottobre del 1990, nello stesso appartamento in cui era avvenuto il precedente ritrovamento, dietro a un pannello di gesso rimosso da un operario nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione.

Rinchiuso in un cubicolo di tre metri per uno, Moro

durante la prigionia scriveva forsennatamente. Ai parenti, agli amici di partito e non, agli uomini di governo, al Papa, agli allievi... Scriveva per sopravvivere. Si adoperava per una trattativa che prevedesse la sua liberazione in cambio di quella di alcuni prigionieri politici, da rilasciare all'estero. Tentava disperatamente di incrinare quel "fronte della fermezza" che negava la possibilità di scendere a patti con i terroristi. Sperando forse che, trattativa o non trattativa, questa frenetica attività epistolare potesse comunque rallentare

la «corsa contro la morte» (così dice in una lettera) e che magari, nel frattempo, le forze di polizia riuscissero a liberarlo.

Assai toccanti i messaggi di addio ai familiari, che Moro scrive più e più volte nel timore (fondato) che non tutti arrivino nelle mani dei destinatari. E questa reiterazione dei suoi addii imprime in chi li legge un forte senso di angoscia. Ma l'epistolario, letto nella sua completezza e tenendo conto della censura dei carcerieri e dell'autocensura dell'autore, suscita anche una constatazione: Aldo Moro era perfettamente lucido. Si rivela dunque in tutta la sua evidenza l'inganno operato dalla campagna di disinformazione del governo, diretta ad accreditare presso l'opinione pubblica l'immagine di un Moro progressivamente incapace di intendere e di volere, forse vittima di un lavaggio del cervello.

Una corretta interpretazione delle sue lettere richiede dunque di spazzar via quella immagine artefatta. Come pure, dice Gotor, «è opportuno liberarsi di due inciampi interpretativi che hanno a lungo influenzato il dibattito su questi scritti». Uno è il paragone,

proposto già al tempo del sequestro, fra le lettere di Moro e quelle dei condannati della Resistenza. Un raffronto, afferma lo storico, che non regge: «Il partigiano è un individuo che ha deciso autonomamente di aderire alla lotta armata per affermare la libertà del suo paese contro un esercito invasore [...]. E consapevole di rischiare la morte in ogni momento, [...] convive con l'idea della morte imminente» e «questa condizione gli consente di prepararsi psicologicamente al tragico evento». Ben diversa la condizione di Aldo Moro: «Egli non si sentiva in

guerra con nessuno e si trovò all'improvviso privato della libertà personale senza essere psicologicamente preparato. Venne gettato in un incubo, oppresso da una continua minaccia di morte. Moro scriveva non per rendere accettabile a se stesso e ai propri cari una morte probabile ma, al contrario, per provare ad avere salva la vita, per esercitare cioè un sommo e inalienabile diritto di ogni essere umano».

L'altro «inciampo interpretativo» sarebbe *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia. E quanto sostiene Gotor, attribuendo alla riflessione che lo scrittore dedicò alle lettere di Moro un influsso forse eccessivo. Un'opera, scrive lo storico, di «indubbio valore letterario» ma con forti limiti laddove pretende «di assolvere soprattutto una funzione politica e civile». Non poggia, infatti, su attendibili elementi di carattere storico, Sciascia, per citare un esempio, sottolinea l'«etica carceraria» dei terroristi e il loro zelo di postumi nel consegnare le missive del prigioniero, quando invece è provato che essi decidevano di recapitarle o meno, di divulgarle o no, sulla base di una sottile e talvolta perfida strategia comunicativa.

Sgomberato il campo da queste scorie del passato, le lettere di Aldo Moro ci dicono che egli fece politica fino all'ultimo con l'intelligenza e la sottigliezza che lo distinguevano. Che fu Aldo Moro anche in quei 55 giorni. E dunque possibile e doveroso collocarlo al suo posto nella storia repubblicana, che è la posizione di uno statista - contrariamente a quanto sosteneva Sciascia - certo con le sue luci e con le sue ombre ma al quale la nostra democrazia deve qualcosa. Se non altro per aver promosso un'idea laica della politica, come afferma Gotor citando

*L'eredità perduta, il bel saggio di Felice La Rocca (per lunghi anni fine analista delle vicende politiche sulle colonne del Messaggero) pubblicato da Rubbettino nel 2001. Moro — pur essendo animato da una profonda fede cristiana, testimoniata anche dalle sue lettere — sosteneva infatti che la politica dovesse essere autonoma dalla religione. Un'eredità preziosa che sarebbe quanto mai urgente recuperare.*

**LE NOVITA'**

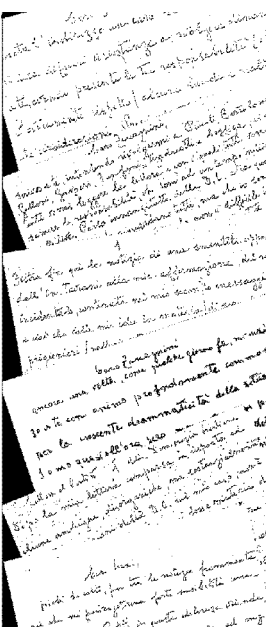
# Tutti i libri, per capire

Il "caso Moro" è stato trattato in questi ultimi trent'anni sotto ogni aspetto da moltissimi saggi e inchieste. Questo filone editoriale in occasione dei trent'anni dal sequestro si è arricchito di alcune novità. Ecco le più recenti, oltre al libro di Gotor del quale parliamo qui a fianco.

- **Eseguendo la sentenza** di Giovanni Bianconi (Einaudi, 419 pagine, 17 euro).
- **Doveva morire** di Ferdinando Imposimato e Sandro Provvisionato (Chiarelettere, 353 pagine, 15,60 euro).
- **Il golpe di via Fani** di Giuseppe De Lutiis (Sperling & Kupfer, 316 pagine, 16 euro).
- **Segreto di Stato** di Giovanni Fasanella, Giovanni Pellegrino e Claudio Sestieri, edizione aggiornata del libro-inchiesta del 2001 (Sperling & Kupfer, 328 pagine, 12 euro).

- **Un affare di Stato** di Andrea Colombo (Cairo Editore, 287 pagine, 16 euro).
- **Abbiamo ucciso Aldo Moro** di Emmanuel Amara (Cooper, 203 pagine, 12 euro).
- **Radio Moro** di Andrea Salerno (Bur-Rcs, libro+dvd, 19,50 euro).
- **La foto di Moro** di Marco Belpoliti (**Nottetempo**, 41 pagine, 3 euro).
- **Il cinema e il caso Moro** di Francesco Ventura (Le Mani, 222 pagine, 16 euro).
- **L'attualità di Aldo Moro negli scritti giornalistici** di Antonello Di Mario (Tullio Pironti editore, 172 pagine, 12 euro).
- **Moro rapito! Personaggi, testimonianze, fatti** di Ivo Mej (Barbera, 141 pagine, 15,50 euro).
- **Tutto sia calmo** di Franco Alfano (Rai Eri, libro+dvd, 18 euro).

Lo statista visto attraverso le lettere scritte durante i giorni del sequestro, trenta anni fa. Un epistolario, raccolto ora in volume, che evidenzia un paradosso



## Nel limbo della storia

### PASSEGGIATE AL MARE

Aldo Moro mentre passeggia sul lungomare di Terracina, la cittadina scelta dallo statista per trascorrere le vacanze insieme alla famiglia (foto Sabatini)

### SCRIVEVA FRENETICAMENTE PER SOPRAVVIVERE

Nell'immagine qui a fianco, tre lettere che Moro scrisse durante la prigionia a Cossiga, Zaccagnini e Craxi. Nei 55 giorni del sequestro lo statista scrisse ben 97 fra lettere, testamenti e biglietti oltre a un memoriale su trent'anni di politica italiana

